

LIRICO. LA PRIMA CAGLIARITANA DELL'OPERA

Ma "La Jura" ha diviso il pubblico

Si comincia con un drone, che dall'alto trasforma le montagne galluresi in nuvole inquietanti. Si finisce con nove chilometri e mezzo di fili bianchi, omaggio all'arte tessile di Aggius, a Maria Lai e alle Parche. È una commistione di arcaico e moderno, un passare dai colori di Biasi alle citazioni futuriste, dalla dinamicità dei video alla staticità della scena teatrale, "La Jura" di Gavino Gabriel che venerdì sera è tornata al **Lirico di Cagliari** dopo oltre mezzo secolo. La regia di Cristian Taraborrelli, autore di scene e costumi, sarebbero probabilmente piaciute al compositore tempiese, pioniere dell'etnomusicologia, che amava la fusione dei linguaggi espressivi, e ha dedicato molto tempo della sua vita a riscrivere la stessa opera.

La vicenda, ambientata in un mondo arcaico, si nutre di amori infelici, tradimenti, spregiuri. Cinque i quadri. Cinque momenti chiusi, a direi che i protagonisti sono sovrastati da riti, simboli e regole della comunità. Una scelta stilistica che toglie però ritmo alla drammaturgia. Filo rosso della storia, l'anima infelice di Pasca, la folle, che attraversa i vari quadri all'inseguimento della figlio-

letta morta.

Dopo due ore, gli applausi scaldano la sala, nonostante le poltrone vuote. Troppe, per una prima nazionale che proponeva una partitura inedita, curata da Susanna Pasticci. È lei l'anima di un progetto - finanziato dalla Regione - che va oltre l'opera. Un work in progress, come "La Jura". Ed è forse questo l'elemento più interessante. Assai vari gli umori del pubblico. Punti fermi, la prova dell'orchestra e del coro diretti da Sandro Sanna (maestro del coro Gaetano Mastroiaco); la compagnia, in gran parte formata da cantanti sardi (su tutti un'appassionata Paoletta Marrocu); il coro a tàsgia dell'Accademia popolare gallurese Gavino Gabriel preparato da Fabrizio Ruggero. Particolarmente ammirato l'intermezzo della Disispirata, affidato a un assolo di violoncello e accostato a un cambio di scena assolutamente onirico. Tra gli addetti ai lavori, c'è chi ha trovato lenta la drammaturgia, noiosa la musica, debole il finale (salvato dal coro a tàsgia). E chi definisce originale, coraggioso e raffinato il linguaggio musicale.

Maria Paola Masala

RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena della Jura
[FOTO MAX SOLINAS]

